

Le imprese recuperate dai lavoratori

I frutti condivisi, oltre le polarizzazioni, della legge Marcora.

di Carlo Cefaloni

Con il governo Meloni il ministero dello Sviluppo economico ha cambiato nome in quello delle “Industrie e del made in Italy”, ma sul tavolo i dossier delle numerose aziende in crisi sono rimasti gli stessi con l’aggiunta degli effetti di 2 anni di pandemia e di una guerra in corso nel cuore dell’Europa. Siamo nel pieno di rivolgimenti epocali che incidono sulla vita delle persone esposte a decisioni che scendono dall’alto. Spesso da soggetti senza volto perché espressione di realtà finanziarie remote. Si pensi ai 3 anni di tensione vissuti dagli operai di Napoli licenziati poi nel 2021 dalla statunitense Whirlpool che recentemente ha deciso di cedere tutti gli stabilimenti europei alla società turca Arcelink.

È esemplare il caso dei lavoratori della Gkn di Firenze. Un tempo era una fabbrica inserita nel gruppo Fiat come produttrice di semiassi, e poi, restando fornitrice degli stessi componenti per auto, venduta alla Gkn. Società britannica controllata dal fondo Melrose che, nel 2021, ha deciso di chiudere il sito toscano considerando che Fiat Chrysler, dopo aver ceduto altri pezzi importanti del gruppo, si è spostata come sede fiscale e cervello all’estero per poi fondersi in Stellantis dove è prevalente la francese Psa. Alla mail di licenziamento, gli oltre 400 dipendenti della Gkn hanno risposto di essere loro stessi la vera “classe dirigente” in grado di affrontare le innovazioni di un settore complesso come quello dell’auto. Ricercatori universitari del Sant’Anna di Pisa e interi pezzi della



Una foto di gruppo della Greslab di Scandiano (RE), impresa recuperata e gestita dai lavoratori.

società civile hanno proposto soluzioni concrete in alternativa alla chiusura.

Una vicenda in corso che dice molto delle contraddizioni del nostro Paese dove, pur facendo parte del club delle nazioni più industrializzate, cresce la disuguaglianza, come conferma il rapporto annuale di Oxfam e come fanno le famiglie che faticano a fare la spesa pure se in casa entrano uno o più stipendi bassi.

L’Italia è ricca di imprese solide e creative, capaci di competere sul piano internazionale. Realtà medio piccole dove è decisiva la continuità familiare e l’attenzione alle innovazioni dei mercati. Davanti a crisi complesse si corre il rischio, però, di esporsi al fallimento con effetti a catena sui fornitori che non vengono più pagati e sui dipendenti che restano senza lavoro potendo contare, per un periodo limitato, sulle indennità di disoccupazione. Per venire incontro a tali problemi esiste, dal 1985,

in Italia una legge che interviene sostenendo quei lavoratori che decidono di rilevare le aziende medio piccole in crisi per gestirle direttamente. È la messa in pratica dell'articolo 45 della Costituzione dove si afferma che «la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata». È facile intuire la portata, in caso di attuazione, di altri articoli della Carta come l'articolo 43 dove si stabilisce che «la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». È stato Giovanni Albertino Marcora (1922-1983) a volere e impostare la legge 49 del 1985 che non è rimasta sulla carta ma ha dato risultati significativi (vedi box) grazie alla concretezza lombarda di Marcora e al suo impegno, da partigiano cattolico, per la giustizia sociale. «Albertino» era, infatti, il suo nome di battaglia di ventenne nei «ribelli per amore» che diedero vita nel 1944 a quella Repubblica della Valdossola che Aldo Moro ha definito l'«espressione delle naturali vocazioni popolari alla democrazia che

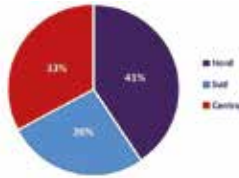
la dittatura fascista non era riuscita a distruggere». Marcora, tra l'altro, è tuttora un punto di riferimento per la politica agricola e forestale realizzata, confrontandosi vivacemente con i grandi Paesi europei, da ministro di quel dicastero dal 1974 al 1980, prima di passare a quello dell'Industria. Il politico della Dc è stato, anche, il promotore della legge che nel 1972 ha riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. È perciò un segno da cogliere, a partire da questa chiara identità, l'interesse che mostrano oggi per l'opera di Marcora alcuni esponenti della destra, a partire da Adolfo Urso, ministro delle Industrie e del Made in Italy, che ha riconosciuto come istanze da seguire l'attenzione alla «giustizia sociale», la «partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese» nonché «il primato della politica e dell'etica sull'economia».

Uno spazio di dialogo concreto tra posizioni chiare, capaci di superare le polarizzazioni. Come ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, l'attualità di Marcora si coglie nel fatto che «si dedicò a rendere protagonisti coloro che dalle trasformazioni economico-produttive si sarebbero trovati a pagare dei prezzi, salvaguardando i posti di lavoro». Una traccia da approfondire.

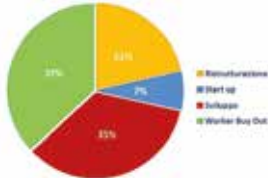
Presidio davanti al consolato Usa di Napoli durante la lunga vertenza della multinazionale statunitense Whirlpool.



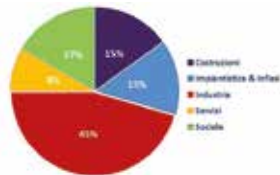
INTERVENTI PER AREA GEOGRAFICA



INTERVENTI PER TIPOLOGIA DI OPERAZIONE



INTERVENTI PER SETTORE



Fonte: CFI

L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE MARCORA

La legge Marcora (n.49/85) opera tramite la CFI, Cooperazione Finanza e Impresa, società nata nel 1986, partecipata e vigilata dal ministero dello Sviluppo Economico (ora Industrie e made in Italy) con lo scopo di promuovere la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative di produzione e lavoro e di cooperative sociali. Nel capitale di CFI, oltre al ministero, sono presenti Invitalia SpA (agenzia governativa partecipata al 100% dal ministero dell'Economia), i fondi mutualistici delle maggiori organizzazioni cooperative (AGCI, Confcooperative, Legacoop) e 370 imprese cooperative. Collabora in ambito europeo, con Soficatra, finanziaria per l'economia sociale. CFI interviene come investitore istituzionale che partecipa al capitale sociale delle imprese, finanzia piani di investimento a lungo termine e assiste i lavoratori non solo nella fase di elaborazione del piano industriale e nell'avvio della nuova azienda, ma per tutta la durata della partecipazione, controllando la situazione economico/finanziaria e le performance aziendali per prevenire potenziali situazioni di rischio. Dalla sua nascita al 31 dicembre del 2021, CFI ha sostenuto 586 cooperative di cui 325 Wbo (workers buyout) o "impresa recuperata", cooperative dei dipendenti che rilevano l'azienda in crisi. Ad oggi sono stati salvati o creati oltre 27.205 posti di lavoro con un investimento medio di 11.834 euro. L'operazione produce nuove entrate per le imposte e oneri previdenziali versate dalle imprese recuperate e minor uscite per la cessazione degli ammortizzatori sociali. La legge Marcora è usata anche per valorizzare e usare i beni aziendali sequestrati e confiscati alle mafie.



Giovanni Albertino Marcora (al centro) in uno dei tavoli di lavoro in sede europea (foto archivio CFI).

La giustizia sociale è alla radice della legge Marcora che ha cercato di attuare la parte della Costituzione dedicata ai rapporti economici.